

Ecco le vie dell'oro dell'export italiano

ICE-PROMETEIA

Attesi 24 miliardi di export potenziale dai prossimi due anni di crescita

Fra le rotte privilegiate Cina, Usa, India, Vietnam, paesi maturi europei

Carmine Fotina
ROMA

Cina, Usa, India, Vietnam, paesi maturi europei (come la Germania), paesi dell'Africa subsahariana. Sono le sei rotte privilegiate per l'export italiano indicate nel nuovo rapporto Ice-Prometeia. L'alimentare sarà invece il settore trainante. Questa bussola, che guiderà l'attività promozionale, sarà anche al centro della cabina di regia per l'internazionalizzazione che, dopo un lungo stallo, a meno di nuovi rinvii dovrebbe finalmente essere convocata il 20 dicembre.

Il rapporto delinea per il commercio mondiale prospettive di recupero dopo il +1,2% del 2019 per gli scambi globali manifatturieri in termini di volumi, il livello più basso nell'ultimo decennio dopo quello del 2016. Si escludono ulteriori drammatizzazioni delle tensioni tra Cina e Usa e si prevede una transizione ordinata per la Brexit, con la conseguente possibilità di chiudere gli scambi mondiali al +2,4% nel 2020. In questa dinamica l'Italia ha buone carte, perché la dinamica migliore sarà quella dei prodotti finiti in cui siamo più forti e perché siamo ben posizionati in alcuni segmenti di mercato innovativi come le produzioni maggiormente collegate all'ambiente.

Dove si può crescere

Se si guarda la mappa della crescita delle importazioni al 2021, l'Italia ha davanti a sé fino a 24 miliardi di export potenziale nei prossimi due anni. Ice e Prometeia scommettono ancora sulla Cina, al netto di crisi irreversibili legate alle proteste di Hong Kong, e stimano che gli Usa costituiranno il secondo mercato per aumento dei livelli di import dal mondo nel prossimo biennio. In netta risalita è attesa la Germania, poi India, Vietnam e paesi dell'Africa subsahariana rappresentano le altre destinazioni più attrattive, con tassi a doppia cifra nelle prospettive al 2021. Nella mappa dei settori, invece, emerge già nel 2019 un incremento superiore al dato medio per sistema moda e casa tra i cosiddetti tradizionali, chimica farmaceutica e meccanica tra quelli a maggiore intensità tecnologica. Le strategie promozionali dovranno proseguire lungo questo sentiero, tenendo però conto dell'irruzione anche dell'alimentare tra i settori più dinamici del 2020. Proprio l'agrofood, insieme alla meccanica, è il comparto che più di tutti dovrebbe beneficiare nei prossimi anni del processo di trasformazione del mercato cinese e in cui le imprese italiane possono progredire, visto che la nostra quota in Cina è rimasta marginale o ha visto un trend calante.

I «vantaggi» dei dazi

Dei dazi può esserci anche una lettura a vantaggio (parziale ovviamente) del made in Italy. Se si guarda ai prodotti cinesi interessati dalla prima ondata di dazi americani, si arriva a un valore di 100 miliardi di euro. Immaginando una loro ripartizione tra i produttori non colpiti dalle iniziative

di difesa commerciale, il potenziale aggredibile per l'Italia sulla base della sua quota supererebbe i 3 miliardi. Un ragionamento analogo vale nella competizione con i concorrenti europei a seguito dei dazi legati alla vicenda Airbus. Se è vero che siamo danneggiati fortemente per le esportazioni di formaggi, nel caso del vino i dazi colpiscono in primo luogo Francia e Spagna, aprendo per noi spazi insperati.

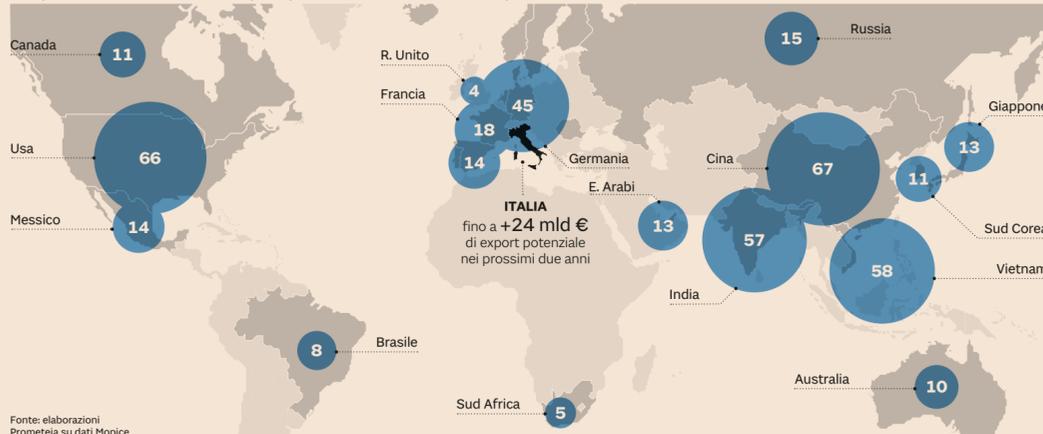
Le politiche dell'Ice

Carlo Ferro, presidente dell'Ice, ha riepilogato le principali linee di azioni dell'Agenzia nell'ambito del piano straordinario made in Italy e dell'attività ordinaria. Con una novità di rilievo: «La ricerca clienti e partner esteri, la ricerca di investitori esteri, l'utilizzo delle strutture dell'agenzia Ice in Italia e all'estero per le imprese che hanno un numero di addetti fino a cento, a partire dal primo gennaio, saranno gratuiti». Questo passaggio - aggiunge Ferro - «insieme all'attivazione di 18 desk regionali, rappresenta una sorta di rivoluzione copernicana nella storia degli ultimi anni dell'Ice perché abbiamo rimesso le piccole imprese al centro dell'azione». Ferro ha sintetizzato l'andamento dell'export italiano nei primi nove mesi 2019. Una crescita su base annua del 2,5%, molto lontana dai livelli record di appena due anni fa, ma giudicata comunque positivamente se comparata ad esempio a quella di paesi concorrenti come Germania, Spagna, Regno Unito. Meno positivo, secondo Ferro, è il fatto che a crescere in misura maggiore siano i settori tradizionali, quelli in cui siamo già forti, segno che c'è ancora molto da fare negli altri comparti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa degli scambi globali

Prospettive di crescita al 2021 dei principali mercati. Variazione delle importazioni dal mondo in miliardi di euro



Fonte: elaborazioni Prometeia su dati Mopice

«Cautela sui trattati, no a ratifica del Ceta»

L'INTERVISTA

MANLIO DI STEFANO

Il forum e nuovi accordi in vista con i Paesi dell'Asia centrale

ROMA

Dal 1° gennaio le competenze sul commercio estero passeranno alla Farnesina, che avrà un ruolo chiave anche nelle scelte sui trattati di libero scambio. Il sottosegretario Manlio Di Stefano conferma la linea dei 5 Stelle. «Non credo ci siano risposte generali su questo tema, bisogna contemplare vantaggi e svantaggi. Per quanto riguarda il Ceta, il trattato con il Canada, non ci sono le condizioni per ratificarlo in Parlamento. Ricordo che non era nel programma concordato con il Pd e non è nell'agenda di governo. Se si discute nel merito, comunque, sare-

bu utile analizzare il lavoro che era stato iniziato al ministero dello Sviluppo con gli effetti dei vari trattati anche a livello di singole regioni. Ancora più complicato il discorso sul Mercosur, perché in questo caso bisogna valutare con estrema attenzione gli equilibri di mercato e le possibili triangolazioni tra i vari Paesi dell'America Latina».

Al ministero degli Affari esteri, oltre tre mesi dopo il giuramento dei ministri, le deleghe non sono state ancora assegnate. Per Manlio Di Stefano, sottosegretario dei 5 Stelle, «è una questione generale, a parte la Difesa riguarda tutti i ministeri. L'urgenza della legge di bilancio ha impegnato i leader e i ministri quasi a tempo pieno, tutto qui». Su un'ipotetica spaccettamento della delega sull'internazionalizzazione delle imprese Di Stefano dice che «in teoria tutto è possibile, bisogna vedere poi nella realtà come lo si realizzerà». Concorrenza piena con Ivan Scalfarotto (sottosegretario di Italia Viva, ndr)? «Nessuna competizione. Siamo entrambi sotto-

secretari agli Esteri, in attesa di definizione delle deleghe».

Il sottosegretario, che promette l'adeguamento in manovra dello stanziamento per il Piano straordinario made in Italy (per pareggiare i 140 milioni dell'ultima versione), presiederà domani la prima Conferenza in-



MANLIO DI STEFANO
Sottosegretario in quota Cinque Stelle del ministero degli Affari esteri

ternazionale sull'Asia Centrale, dove sono previsti i rappresentanti dei ministeri degli Esteri di Kazakhstan, Uzbekistan, Kirgizstan, Tajikistan e Turkmenistan e circa 70 aziende italiane. «Nell'ultimo anno e mezzo, già con il governo Conte I, ho visitato questi paesi cercando di portare una presenza politica di cui in passato si era sentita molto la mancanza. L'or-

ganizzazione di questa conferenza, la prima del suo genere da parte di un Paese Ue, è il segno tangibile della precisa volontà di questo governo di rafforzare la presenza politica dell'Italia in alcune aree internazionali, recuperando le posizioni perse nei decenni scorsi». Ma quanto pesano questi mercati per il nostro export? «L'obiettivo - dice il sottosegretario grillino - è valorizzare i nostri legami con questi paesi in ottica di connettività euroasiatica. Si tratta di una fascia geografica pienamente coinvolta nel programma cinese della Nuova Via della Seta, con mercati che presentano per l'Italia interessantissimi tassi di crescita del nostro export (di media oltre il 50% in più nel 2019 rispetto al 2018). Accordi commerciali, scientifici e culturali, che stanno maturando proprio in questi giorni, possono rappresentare la base di un asse privilegiato con l'Italia e testimoniano la bontà del lavoro diplomatico svolto assieme alle Ambasciate e all'Ice».

—C.Fo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La rotta dell'export verso l'Asia. Lo scalo di Qingdao nell'este della Cina

ANIE

Gelata sui ricavi dell'elettronica: il 2019 chiude in calo dell'1%

Il comparto genera il 6% del fatturato aggregato della manifattura in Italia

Laura Cavestri
MILANO

Sel'anno scorso era una preoccupazione, quest'anno è un allarme. L'industria tecnologica italiana - che rappresenta con le aziende di 4 comparti (industria, building, energia e infrastrutture-trasporti) il 3,4% del Pil nazionale - chiude il 2019 con una frenata sul fatturato: -1% (dal +4,7% del 2018).

Una gelata che preoccupa perché il comparto eterogeneo dell'elettronica e dell'elettronica danno origine, complessivamente, al 6% del fatturato aggregato del manifatturiero nazionale, al 7% delle esportazioni e occupano il 7% degli addetti totali dell'industria manifatturiera. Certo, c'è una fase di incertezza internazionale. Ma sono soprattutto

to gli effetti della gelata sugli investimenti pubblici e privati (poco o per nulla incentivati) e del rallentamento dell'automotive in Germania. Dati che fanno il paio con la produzione industriale, a ottobre in caduta del -2,4% come ha certificato martedì l'Istat.

«Il ridimensionamento del portafoglio ordini - ha spiegato il presidente di Anie, Giuliano Busetto - che, dopo una fase di crescita, evidenziava un primo calo (-0,9%) nella seconda metà del 2018, ha confermato anche nel I semestre del 2019 una dinamica di segno negativo (-1,9%), lasciando presagire un andamento più debole anche nel 2020».

Sentiment negativo che permane anche tra le imprese del comparto, in base ai risultati dell'Osservatorio Anie: solo il 44% delle aziende stima, nel 2019, una crescita di fatturato rispetto all'anno precedente. Nel 2018 (sul 2017) la quota delle «ottimiste» sfiorava il 60 per cento.

«In questo quadro critico per ridare slancio alla crescita la priorità è

sostenere gli investimenti in ambiti strategici come industria e infrastrutture - conclude Busetto -. Per questo, confidiamo che la Legge di Bilancio approvi definitivamente il credito d'imposta al 40% per l'innovazione, 4,0. Uno stanziamento previsto per quest'anno con garanzia di rifinanziamento per il triennio sino al 2022, per un investimento di 7 miliardi in 3 anni. Cui si aggiungono benefici "spot" per stimolare cittadini e imprese a investire in tecnologie per l'edilizia ed efficienza energetica in sede di ristrutturazione».

Essenziale è poi non perdere di vista la fase applicativa dei digital innovation hub e dei competence center «la cui partenza è in ritardo di almeno 6 mesi».

«Le imprese Anie possono offrire un contributo centrale come fornitori di tecnologie abilitanti - ha concluso Busetto -. Mi auguro che le scelte del Governo siano orientate a sostenere la crescita dell'industria italiana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esperienza al servizio della Pubblica Amministrazione



info@gruppocogesi.org
www.gruppocogesi.org